

## **SOTTO LA CENERE**

**Andrea Piva (5 D)**

Venerdì sera di una settimana difficile. Dovrei essere a casa, continuo a pensare, ma ho promesso. Ho promesso di partecipare a questa conferenza un mese fa: chi la organizza è un mio amico, non posso mancare.

Siamo chiusi in questa sala stretta, buia e calda e affollata come un girone infernale. Manca una mezz'oretta alla fine: riproducono un breve documentario: "Le cinque giornate". Un filmato talmente vecchio che deve essere usato l'ormai trapassato proiettore a pellicola. Quando la prende in mano, l'addetto alla riproduzione solleva una nube di polvere. Qualche colpo di tosse nelle prime file. Comincia. E' in bianco e nero.

Siamo a posto: già sono stanco, questo è il colpo di grazia.

E infatti, in men che non si dica, sto dormendo.

"Scusi, scior, si svegli". Qualcuno mi punta qualcosa sul fianco. Mi sveglio. Era una scopa. Sembra essere il guardiano o, meglio, ci assomiglia. Ha un'aria antica: sembra che la polvere del nastro sia finita tutta sui suoi vestiti.

In milanese mi rimprovera, credo stia dicendo che i giovani d'oggi non hanno più "voja de laurà", che dormono i secoli e cliché di questo genere, vecchi come il mondo.

Esco di soppiatto dopo aver accampato qualche scusa, chiedendomi quanto avrò dormito per fare arrabbiare in questo modo il guardiano. Cerco il cellulare. Non lo trovo: ma ce l'avevo quando sono uscito di casa? Confuso faccio un paio di passi indietro. Mi scontro con una signora, che cade a terra: "mi scusi", le dico, "è tutto a posto?". Mi guarda male e borbotta qualcosa anche lei in milanese. Non capisco, sarò ancora mezzo addormentato. Mi offro di riaccompagnarle a casa, di portarle la borsa: magicamente torna di buon umore. Mentre camminiamo uno affianco all'altro mi accorgo del suo strano modo di vestire: sembra uscita da una delle prime fotografie, col suo vestito nero e la sua cuffietta bianco sporco. Bianco sporco. Immagino sarà stata diversa pulita, ma con tutta quella fuliggine che la ricopre: ce l'ha anche sulle spalle.

Continuiamo a camminare: non mi sembra neanche Milano. Niente automobili, motorini... non c'è neanche l'asfalto! In compenso c'è un terribile olezzo e i muri, le strade, tutto sembra ricoperto dalla polvere. Dove metto i piedi rimangono le impronte, testimoniano il mio passaggio e il mio solo. Non faccio a tempo a domandarmi il perché che arriva una carrozza.

Si ferma.

Scende un uomo alto, biondo, con postura e uniforme militare. Mi chiede qualcosa in tedesco, io lo fisso e non capisco, mi chiedo perché nessuno parli italiano, lo chiedo a lui. Alla parola italiano il suo sguardo si fa serio. La donna scappa. Urla che sono matto, che mi giustizieranno. Ma chi? E perché?

Il militare comincia a farmi delle domande, rigorosamente, quando un uomo con tuba e monocolo di passaggio interviene e convince il tedesco ad andarsene.

La carrozza riparte. L'uomo aspetta qualche secondo e poi si rivolge a me. Anche lui mi domanda se sia ammattito. Mi dice che le spie austriache capiscono anche l'italiano.

“Spie austriache?”, gli domando, “ma in che anno siamo?”

“In che anno siamo, dice? 1848, 17 Marzo per l'esattezza”

Mi guardo intorno, faccio qualche passo avanti e indietro e svengo.

Da questo momento ho solo immagini confuse, ma sento distintamente alzarsi un forte vento, che solleva la polvere dalla strada: “Il tempo sta cambiando”, dice l'uomo a un altro, che lo aiuta a portarmi al riparo, “da un momento all'altro potrebbe scoppiare un temporale”.

Mi sveglio in una stanza. La prima cosa che noto è che non c'è polvere. Mi alzo, apro la porta. Un grosso camino occupa buona parte della stanza. Dalla bocca esce parecchia cenere, che si deposita nella stanza. Il tavolo, il tappeto, la credenza: tutto è coperto di cenere. Ma i cinque uomini, tra cui i miei due soccorritori, no. Anzi, sembra quasi che splendano di luce propria.

Si accorgono della mia presenza, mi fanno notare che ho dormito per un giorno intero, poi ricominciano a parlare tra loro.

Non seguo molto bene il discorso, ma capisco che sono in corso cortei per tutta la città, la tensione è alle stelle.

Si interrompono all'improvviso. Si è sentita un'esplosione. Poi degli spari. Gli uomini corrono in strada, io li seguo. La folla è in preda al delirio più totale, a quanto pare dei cecchini austriaci hanno cominciato a sparare sulla gente che manifestava. Ci dicono di correre in soccorso: ci sono diversi feriti in piazza.

Corriamo il più veloce possibile, il cuore è in gola, non sento più le gambe, mi fermo un istante. Guardo il cielo: comincia a piovere.

In pochi secondi arriva il diluvio, sorrido. Sorrido perché l'acqua, come per magia, lava la polvere dai palazzi, dalle persone. La polvere dell'inattività, dell'indolenza. Intorno a me tutti corrono, tutti si danno da far per assistere i feriti. Qualcuno risponde al fuoco: ha inizio la rivolta.

Aiuto a costruire una barricata, finito il lavoro alzo lo sguardo.

Dalle nubi un raggio di sole squarcia il cielo e illumina lei.

La Madonnina. In tutto il suo splendore.

Sento un'esplosione vicina. Troppo vicina. Vengo catapultato a diversi metri di distanza. Poi il buio.

Mi risveglio in quello che sembrerebbe un ospedale da campo. A quanto pare ho dormito parecchio: è già il 20. Tra i combattenti c'è eccitazione: un uomo ha affisso un tricolore sulla guglia maggiore del Duomo.

Sui volti delle mogli, dei figli dei combattenti noto felicità per l'accaduto, ma anche tristezza, su quelli dei feriti solamente orgoglio.

Una strana luce mi illumina. Mi riaddormento.

“Scusi, scior, si svegli”. Qualcuno mi punta qualcosa sul fianco. Mi sveglio. Era una scopa. Sembra essere il guardiano. Il documentario è finito da un pezzo, mi dice. Devo andare via.

Esco in strada. Guardo l'ora sul mio cellulare: è tardissimo. Devo andare a casa. Faccio qualche passo e mi accorgo di qualcosa di impensabile. Camminando lascio delle impronte sul marciapiede. La polvere si solleva, ma si deposita immediatamente a terra.

Non c'è vento che la porti via.

Quando riporterà la città alla luce? Quando Milano tornerà a splendere?